



PARTITO D'AZIONE COMUNISTA

Via Tribunali, 181 – Napoli

Telefax: 081 210810

Sito web: www.partitodazionecomunista.it

info@partitodazionecomunista.it

IL NUOVO PARTITO DEMOCRATICO È UGUALE ALLA VECCHIA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Come nel Partito della Democrazia Cristiana, anche nel Partito Democratico nascono, crescono e si sviluppano le correnti e il correntismo, centri di potere occulti che si posizionano per occupare spazi dentro il PD: un partito nuovo, che deve ancora nascere e già eredita la tradizione e il modo di agire della vecchia Democrazia Cristiana. Massimo D'Alema, in un'intervista a Repubblica, ha sostenuto la tesi che il partito nuovo che si sta costruendo deve rappresentare l'insieme delle posizioni esistenti e in questo dovrà essere necessariamente diverso in tutto e per tutto dal vecchio PCI che utilizzava al suo interno il metodo del centralismo democratico. La tensione e il conflitto nel dibattito interno e le candidature avanzate da diversi esponenti di primo piano presenti all'interno del Partito Democratico sono espressione di queste diversità o, per dirla con un linguaggio vecchio, della lotta per la conquista del potere delle varie correnti e dei capi espressione di queste frazioni.

D'Alema ha il pudore di non nominare mai la Democrazia Cristiana come suo modello da imitare, ma va detto che lo stesso pudore non lo hanno gli altri dirigenti ex DS ed ex DL, che sempre più pubblicamente parlano di modello organizzativo ex DC da riprendere e rilanciare con annesso manuale Cencelli da utilizzare nella spartizione del potere tra i vari clan e sottoclan. Per decenza fanno finta di non volere ripercorrere anche le degenerazioni che travolsero la vecchia DC e la fecero scomparire dal gioco politico.

Stare tutti uniti ed insieme nello stesso partito anche con posizioni diverse, che possono andare da un moderno doroteismo ad un rinnovato moroteismo, è la condizione principale, fondamentale e necessaria per vincere le elezioni, andare al governo e restarci il più lungo tempo possibile. Rutelli e Veltroni apertamente parlano di alleanze di nuovo conio e sicure e di tagliare fuori da possibili alleanze elettorali e di governo le minoranze che non accettano e condividono un programma di governo improntato al rispetto delle compatibilità con gli interessi del capitalismo e a svolte neo centriste e liberiste in politica economica e sociale.

Dentro il Partito della Democrazia Cristiana le minoranze contavano come le maggioranze. Le correnti minoritarie avevano la capacità di unirsi tra loro e spesso riuscivano o a fare cadere un governo in carica o a cambiare gli assetti interni al partito con cambi del Segretario Politico e della linea politica. Il potere delle correnti e gli interessi economici e politici che esse rappresentavano era enorme e la lotta e l'unità che trovavano era alla base del lungo esercizio di governo e di capacità di mantenere il potere che ha caratterizzato la presenza della Democrazia Cristiana nel nostro Paese per più di quaranta anni.

Per il Partito Democratico risulta strategico occupare il centro dello schieramento politico nazionale e da quella posizione dichiararsi contro la cosiddetta sinistra antagonista, utilizzando lo stesso linguaggio usato della vecchia DC che non dimenticava mai di definirsi "anticomunista" nell'azione di governo e a favore di alleanze con forze politiche espressione di un centrosinistra moderato: erano maestri insuperabili nel fare Governi con socialisti e laici e in Parlamento trovare accordi ed alleanze sottobanco con il vecchio PCI.

Il Partito Democratico non vuole occupare uno spazio di sinistra e non vuole fare alleanze con la sinistra di classe: tantissimi dirigenti DS pensano di dovere rappresentare all'interno del nuovo Partito Democratico un'area politica che potrebbe tranquillamente ispirarsi a ciò che ha rappresentato nella vecchia DC l'area zaccagniniana, che era un'area politica molto forte ed autorevole, che legittimamente pretendeva di rappresentare nel partito della Democrazia Cristiana istanze proprie di una forza di sinistra contrapposta ai reazionari incalliti organizzati intorno ai vecchi dorotei o forlaniani e che attualmente girano intorno ai teodem o ai Rutelli e sono espressione degli interessi di un'altra frazione della borghesia imperialista presente nel Partito Democratico, che vuole lo scontro con i sindacati e i lavoratori, lo smantellamento dello stato sociale ed è servile agli ordini del Vaticano in materia di bioetica e utilizzo delle biotecnologie.

Il Partito Democratico sarà il moderno partito della destra liberale e liberista, non sarà un partito populista e servirà per smantellare ulteriormente e definitivamente le conquiste ottenute dai lavoratori in due secoli di lotte operaie e proletarie. La cosiddetta componente di sinistra all'interno del Partito Democratico avrà il compito di convincere, con le buone o con le cattive, che questa è l'unica strada da seguire e che al di fuori del Partito Democratico non ci sarà spazio per l'intervento di una forza politica espressione della sinistra di classe. Bertinotti, Diliberto, Cossutta e via dicendo, se vogliono continuare a contare qualcosa nello schieramento politico borghese, devono entrare nel Partito Democratico e fare la minoranza oppure devono fare un nuovo partito che sia al massimo uguale ai Democratici di Sinistra. Il Partito Democratico riuscirà a rifare la Democrazia Cristiana se dall'altro versante la destra riuscirà a liberarsi di Berlusconi e a imporre sulla scena politica nazionale un nuovo Nicolas Sarkozy.

Il modello organizzativo in chiave anticomunista messo su da Berlusconi – Forza Italia – gli ha consentito di vincere due volte alle elezioni e di formare il governo ma allo stato attuale dei fatti risulta essere inadeguato a reggere la nuova sfida in quanto non c'è più il pericolo comunista incombente e soprattutto al suo fianco non ha più un partito e una coalizione monocratica che gli consente di accentrare e detenere nelle sue mani il controllo assoluto del potere esercitato per più di quattordici anni. La nascita del Partito Democratico non gli consente più di occupare gran parte dello spazio politico esistente al centro dello scacchiere politico nazionale e che una volta era patrimonio assoluto della DC. Per continuare a vincere deve fare come Nicolas Sarkozy; deve fare il partito unico dei conservatori ed andare a creare scompiglio dentro il campo avversario facendo una politica bipartisan. Il modello politico del vecchio PCI ispirato al centralismo democratico per Forza Italia non va più bene, questo lo ha capito perfettamente D'Alema che nel Partito Democratico si sta posizionando a sinistra e sta costruendo la sua corrente e dovrebbe averlo capito anche Berlusconi che con la Brambilla sta tentando di mettere su il Partito della Libertà con lo scopo dichiarato di fare fuori le vecchie nomenclature organizzate nei partiti che si chiamano Lega Nord, UDC, Alleanza Nazionale. Nel campo conservatore e reazionario mettere su un unico partito risulta impresa ardua ed eroica perché sul terreno del liberismo politico ed economico subiscono la concorrenza diretta del Partito Democratico che nelle sue componenti più importanti già si trovano posizionate su questo terreno. I conservatori e reazionari non hanno altra possibilità di affermarsi se prima non hanno risolto l'anomalia della presenza di Berlusconi. Questa è un'altra storia che poi racconteremo con calma.

Napoli 06/09/2007